



Emanuela Burini*

GIACOMO COSTANTINO BELTRAMI (1779-1855) NELLA LETTERATURA WESTERN

1. L'interesse per i "selvaggi d'America"

Alla nascita degli Stati Uniti corrisponde sin dall'inizio una migrazione di viaggiatori eruditi, nobili e aristocratici, esuli naturalisti ed etnografi *ante litteram* che si affiancano a coloni, mercanti, affaristi, perseguitati politici e religiosi diretti nel Nuovo Mondo, spinti da una curiosità politica oltre che intellettuale per sperimentare in prima persona l'ambiente politico, economico e culturale americano (Andreani 2005, 18). I viaggiatori europei dell'età dei Lumi erano in questo periodo sollecitati da temi fondamentali riguardanti la natura e la condizione umana, l'uomo civile e il selvaggio naturale, non corrotto dal progresso, temi che, dopo Rousseau, animavano il dibattito filosofico e necessitavano di notizie e impressioni di prima mano dal Nuovo Mondo.

Tra coloro che dimostrarono interesse per la questione dei "selvaggi d'America," troviamo anche Giacomo Costantino Beltrami, esule politico italiano, viaggiatore solitario sensibile alla cultura e alle tradizioni dei popoli del Nuovo Continente, di cui fu un osservatore attento e un proto-etnografo.¹ Beltrami, con occhio vigile e critico, ma anche con la meticolosità di un premuroso *reporter*, viaggiava e scriveva rapidamente su taccuini e su corteccia di betulla, raccoglieva documenti e cercava in biblioteche e archivi libri riguardanti le vicende politiche e storiche dei paesi che si erano da poco emancipati (Nord America, 1776; Messico, 1810-1821; Haiti, 1804) che poi spediva in Europa per dedicarsi, al suo rientro, al loro studio e alla loro catalogazione.

Sono la curiosità, l'opportunità di seguire una spedizione scientifico-militare (Christianson 1923, V-251), oltre che il fascino che in quegli anni suscita in Europa la *wilderness* americana (Kennedy 1969, 22), a spingere Beltrami tra i *sioux* e i *chippewa* del Nord America. Il primo contatto con un mondo sconosciuto non avviene all'insegna della logica dell'imperio e dello sfruttamento coloniale, ma dell'interesse etnografico e scientifico. Tra gli esploratori militari che nei primi decenni dell'Ottocento aprono il West all'esercito, al commercio, alla penetrazione di un capitalismo ancora agli albori vi sono: Lewis e Clark, l'americano Zebulon Montgomery Pike e Lewis Cass nel 1821. Dopo il 1821, passano altri due anni e nella primavera del 1823 una "strana figura di viaggiatore," scrive Mario Maffi, l'italiano Beltrami, "antropologo e naturalista dilettante, osservatore degli usi e costumi americani," risale il Mississippi fino a Fort St. Anthony (Maffi 2009, 21). Viaggiatore-etnografo, Beltrami non fa parte della schiera degli esploratori che si recano in America proiettando idealmente la propria immagine e il proprio modello culturale sulle popolazioni native americane; non intende colonizzare o iniziare un'attività commerciale, ma, aggregato a una spedizione militare, vuole prendere appunti sul Nuovo Mondo e correlare i dati delle sue osservazioni in uno studio coerente e utile ai suoi contemporanei. Come commenta Attilio Brilli, nei primi dell'Ottocento non c'è impresa militare che non annoveri al suo seguito scienziati incaricati di svolgere ricerche accanto a disegnatori e tipografi (Brilli 2012, 126), segno evidente di una tradizione di esploratori che sta cambiando, e l'atteggiamento di Beltrami nella spedizione del generale Long è quello di uno scienziato umanista, un osservatore dell'uomo.

Collezionista non solo di curiosità indiane, Beltrami riconosce negli oggetti di suo interesse qualcosa di insolito e prezioso, anche rispetto alla particolare contingenza storica che lo vede testimone, negli Stati Uniti, della progressiva scomparsa di popolazioni indiane incalzate dall'avanzata del colonialismo europeo. Al di là di ogni classificazione etnografico-scientifica, gli oggetti indiani della raccolta sono curiosità esotiche, *objets sauvages* e oggetti artistici con un forte potere di fascinazione e con la capacità di spaesarci. Oggi, questi manufatti, che sono tra i più antichi fra quelli conosciuti relativi alle tribù dell'Alto Mississippi, hanno assunto un valore

* Emanuela Burini (Bergamo, 1969) insegna Lingua inglese e sostegno presso l'Istituto Superiore "L. Federici" di Trescore Balneario (Bg). Nel 2016 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Letterature euroamericane presso l'Università degli Studi di Bergamo con la tesi: "La modernità dello sguardo di Giacomo Costantino Beltrami nelle lettere odepatiche" sotto la direzione della Prof. Michela Gardini. Su Elephant&Castle ha pubblicato "La malinconia: l'influsso della personalità malinconica di Amleto sugli studi della formazione dell'io e della depressione nel panorama culturale del '900" (2014) e "Pausa urbana e insicurezza sociale: il fenomeno delle gated communities in Nord America" (2015). Tra le sue recenti pubblicazioni: Carlo Cattaneo. L'uomo, l'artista e il teatro, Bergamo: Sestante, 2014.

¹ In particolare dei *dakota*, dei *sioux*, dei *chippewa*, dei *menomenis* e dei *saukis*.



documentario per la loro rarità e perché appartenuti a popolazioni indiane ancora integre nei loro stili di vita e forme culturali (Vigorelli 1987, 20).

La collezione di oggetti² che Beltrami spedisce in trenta bauli all'amico G. Torrigiani a Firenze rappresenta, quindi, il suo preciso tentativo di acquisire testimonianze di aspetti delle culture native del Nord America, perseguito con determinazione e affrontando enormi difficoltà di trasporto nelle zone acquitrinose della sorgente del Mississippi per spedirle, in seguito, in Europa. La raccolta fu presentata alla Prima Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze a Firenze nel 1929 e costituisce, per la peculiarità dei pezzi e il loro alto valore artistico ed etnologico, un *corpus* unico e raro.



Fig. 1: Tamburo da medicina doppio, formato 847x969, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi," Bergamo, 1987



Fig. 2: Decorazioni per culla, tratto da Leonardo Vigorelli, *Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami*, Museo Civico di Scienze Naturali "Enrico Caffi," Bergamo, 1987

2. L'America del Nord come laboratorio politico

L'indipendenza delle colonie nordamericane ebbe un forte impatto sull'immaginario politico europeo che vide in quella repubblica la realizzazione di importanti valori liberali; la società americana appariva come l'incarnazione di tutti i principi di uguaglianza, libertà, tolleranza e progresso dell'Illuminismo. Come commenta Maurizio Isabella nel saggio *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni* (2011), per gli europei l'America era diventata il luogo in cui l'umanità poteva raggiungere la felicità, un luogo di progresso morale e sociale. I liberali europei, tra cui Beltrami, sostenevano che la vecchia Europa era in declino e che la civiltà stava gettando le radici nel Nuovo Mondo. Nel 1823 Beltrami, approfittando della sua condizione di esule, giunge negli Stati Uniti per vedere le città dell'Est, lo sviluppo economico del paese, le innovazioni nel campo dei trasporti (treni, veloci battelli a vapore) e conoscere le popolazioni selvagge che abitano nel Nuovo Mondo. Non ha un itinerario preciso, è mosso da curiosità intellettuale e cambia spesso destinazione:

² Il tamburo da medicina doppio (Fig. 1) e le decorazioni per culla (Fig. 2) sono esposti presso il Museo di Scienze Naturali "Enrico Caffi" di Bergamo.



appartenente al nuovo ceto della borghesia nascente, egli sottolinea più volte nei suoi diari di viaggio di essere in America un povero *pèlerin solitaire*, che si autofinanzia il viaggio alla ricerca di documenti, libri ed esemplari (minerali, erbari, oggetti indiani ecc.) da collezione da portare in Europa alla comunità scientifica. “Viaggiare per vedere era una cosa assolutamente insolita” (Arese 2001, 14) per quegli anni, e i pionieri che si erano avventurati in terre lontane in cerca di fortuna guardavano con stupore i viaggiatori europei che affrontavano imprese faticose e viaggi avventurosi senza un interesse che quello di conoscere (Beltrami 1828, II-436). È soprattutto l’interesse per la neorepubblica statunitense ad attirare Beltrami insieme all’onda migratoria degli esuli italiani che approdano nel nuovo mondo dopo i moti del 1820-21. Come scriveva Tocqueville: “Ce n’est donc pas seulement pour satisfaire une curiosité, d’ailleurs légitime, que j’ai examiné l’Amérique; j’ai voulu y trouver des enseignements dont nous puissions profiter” (Tocqueville 1990, I-18).³

Dall’indagine compiuta da Maurizio Isabella sulla comunità degli esuli italiani, si evince che si trattava di circa tremila persone negli anni che vanno dal 1815 alla fine del 1830; fra gli esuli italiani vi erano, oltre a Beltrami, Ugo Foscolo, Francesco Salfi, Santarosa, Marochetti, Linati, Guglielmo Grassi e Guglielmo Pepe, per citarne alcuni dei più noti.

Sostenitore di Napoleone, Beltrami aveva visto nel suo impero l’incarnazione dei principi della Rivoluzione francese e un simbolo dell’opposizione ai regimi della Restaurazione; dopo il 1815, infatti, ritenendo l’Italia austriaca un paese “denazionalizzato”,⁴ come altri bonapartisti aveva scelto la via dell’esilio, prima in Europa, poi in America. Nel 1821, scrive Maurizio Isabella, nella capitale francese la polizia registrò quasi duecentocinquanta esuli italiani: a Parigi Lafayette, Constant, con cui Beltrami aveva un rapporto epistolare, e Condorcet, rappresentavano un punto di riferimento importante per la comunità transnazionale e per gli esuli italiani. Beltrami fu testimone della vita sociale ed economica delle città nordamericane (Philadelphia, Washington DC, Baltimora e altre), della profonda trasformazione nell’ambito dei trasporti (Beltrami, II-127) e dell’avanzata dei coloni a scapito delle popolazioni native americane. Dalle prime esplorazioni euroamericane dell’Ovest, l’idea di dominare la terra e di sottomettere le popolazioni native, fondando forti militari e stanziamenti civili, è stata argomento di numerosi racconti e opere di *fiction* sia a stampa sia cinematografiche. Sottesa a questa concezione, era la diffusa convinzione che la regione delle Grandi Pianure fosse un ampio territorio selvaggio, che aspettava solo di essere scoperto, esplorato e sviluppato con la creazione di fattorie, ranch e città. Per le popolazioni native delle Grandi Pianure, tuttavia, la terra era una dimora. Le tribù locali ne esploravano, studiavano e comprendevano i vari paesaggi, le risorse, gli aspetti ideali che costituivano le fondamenta di credenze culturali e tradizioni (Goldin 2007, 41).

Quando all’inizio del Seicento i francesi e gli inglesi si insediarono in Québec, a Plymouth Rock e sull’estuario del fiume James, l’America del Nord non era una terra vergine, ma un “vecchio mondo” abitato da millenni da tribù di nativi americani. La popolazione indiana si trovò decimata dalle malattie portate dagli europei, che provocarono delle vere e proprie stragi (Farb 1972, 299); gli *huron* per esempio, nel giro di pochi decenni, dopo un’epidemia di morbillo (1634), due di vaiolo (1636-1648) e una guerra contro gli irochesi, passarono da trentamila a dodicimila individui.

Il Settecento fu il secolo dell’inesorabile e intensa invasione europea. Nei primi anni del Seicento, i francesi con a capo Samuel de Champlain (Jacquin 1993, 20) fondarono una colonia in Acadia (*Acadie*), poi si insediarono a Québec e sulle rive del San Lorenzo. Più a Sud nella baia di Cheasepeake, gli inglesi, guidati dal capitano Smith, fondarono una colonia (1607). Due anni dopo, Henry Hudson risalì il fiume che porterà il suo nome e prese possesso, in nome dell’Olanda, dell’isola di Manhattan. Tutti gli europei che arrivarono furono interessati al traffico di pellicce e al commercio e vollero, quindi, stabilirsi in quelle aree occupando la

³ “Non è solo per soddisfare una curiosità, d’altronde legittima, che ho studiato l’America; ho voluto trovarvi degli insegnamenti di cui potessimo approfittare” (Questa traduzione dal francese all’italiano e le altre presenti nel contributo sono mie, la revisione è di Nicola Agliardi a cui va il mio ringraziamento).

⁴ Nella cartella contenente i documenti di Haiti, che si trova al Fondo Beltrami presso la biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, troviamo il documento cc.5r-v. che riporta il seguente appunto di Beltrami: “Lettere autografe del famoso Christoforo d’Haiti e dell’Imperatore, tiranno Dessalines ed altre carte autentiche, stampe etc. le quali furono da me raccolte nell’intenzione di scrivere il mio viaggio a, e in quell’Isola. Pensiere (sic) abbandonato affatto, avendo fatto giuro di non offerire nuove scoperto a onore dell’ingrata dinazionalizzata Italia.”



terra; gli indiani “barbari e selvaggi” rappresentavano un ostacolo, anche se, all’inizio, l’atteggiamento dei nativi non fu ostile, ma amichevole (Guasco 1999, 18). Nel Settecento continuarono le grandi migrazioni indiane verso Ovest, in parte dovute alla sempre più forte pressione dei coloni e in parte alle guerre che coinvolsero quasi tutte le tribù della Prateria. I francesi, che avevano particolarmente a cuore il commercio, furono a stretto contatto con gli indiani, di cui avevano bisogno per procurarsi le pelli. La loro strategia fu quella di crearsi alleati fra le tribù e di integrarli con matrimoni misti.

Per gli inglesi, invece, che miravano al possesso della terra, gli indiani erano avversari da eliminare, da utilizzare come schiavi nelle colonie o come alleati da mandare in guerra contro i francesi (25-26). Dopo il trattato di Versailles (1783), che segnò l’indipendenza delle colonie e la nascita degli Stati Uniti d’America, la nuova repubblica federale ricompensò i soldati reduci dalla guerra e distribuì loro terre indiane. Nel 1787, fu stesa la Costituzione; le tribù indiane furono riconosciute come nazioni indipendenti e gli Stati Uniti d’America si impegnarono in una serie di trattati in cui si stabilirono i confini dei territori indiani. Oltre quattrocento trattati fra Stati Uniti e indiani, però, non furono rispettati. Durante i primi anni dell’Ottocento, un capo *shawnee*, Tecumseh, cercò di riunire le tribù stanziate tra il Tennessee e l’Ohio in un’unica grande confederazione, per porre una resistenza all’avanzata degli europei: tuttavia, la politica del Destino manifesto (*Manifest Destiny*, 1845) decretò l’espansione degli Stati Uniti verso ovest e la progressiva scomparsa del popolo dei “pellerossa.” Il messaggio che gli Stati Uniti fossero la terra promessa, diffuso da Benjamin Franklin, anche in edizione italiana, contenuto nell’opuscolo *Avviso a quegli che pensassero d’andare in America* (1784) spinse molti viaggiatori, commercianti, imprenditori, ma anche spiriti avventurosi a emigrare in America sia per la prospettiva economica sia per curiosità intellettuale (Marino 2005, 15). Da un lato, quindi, durante l’Illuminismo arrivarono nel Nuovo Mondo avventurieri, galeotti, esuli e perseguitati politici mossi da curiosità di vedere il nuovo ambiente politico, economico e culturale della Repubblica americana, dall’altro vi giunsero viaggiatori interessati a immergersi nella natura selvaggia, abitata da popoli nativi le cui usanze e tradizioni erano, in Europa, oggetto di disputa e polemica. Luigi Castiglioni⁵ ad esempio, che visitò l’America del Nord tra il 1785 e il 1787, fu testimone dei nuovi ordinamenti di libertà che erano appena stati introdotti e che costituiscono oggi i principi della Costituzione degli Stati Uniti. Anche il milanese Paolo Andreani, conosciuto come uno dei pionieri dell’aeronautica per aver compiuto la prima salita in pallone aerostatico (febbraio del 1783), compì un viaggio in America del Nord nel 1790 e visitò la regione del Lago Superiore; dei “selvaggi” che incontrò e osservò durante il suo viaggio scrisse – nel *Giornale 1790, diario di un viaggio da New York ai villaggi irochesi, alle sorgenti minerali di Saratoga e alla comunità utopica degli Shakers del conte Paolo Andreani* – che si trattava di una popolazione sostanzialmente nomade, poiché “si accomodano male col travaglio, e preferiscono la vita errante e la sussistenza incerta della caccia” (Marino 2005, 95) e “le loro donne, deboli, piccole (si riferisce qui agli *oneida*) sono dedite ai lavori più pesanti” (97).

Come Beltrami e Castiglioni, Andreani sottolinea nelle sue note di viaggio che gli indiani sono ospitali: “Entrammo in una miserabile capanna ove trovammo che li capi, in circa al numero di venti cinque erano addunati (sic) e seduti secondo il loro rango. Tra li primi distinsimo Skannondóo il quale ci aveva alloggiati in casa sua e ricevuti con grandissima ospitalità” (2005, 101). È da evidenziare che nelle lettere di Beltrami, le osservazioni dei costumi tribali indiani e dei loro riti sono caratterizzate da digressioni storiche e politiche sulla presenza di coloni, di forti, di agenti indiani e compagnie commerciali, in una visione più ampia, anche economica, degli stanziamenti nativi e dei loro rapporti commerciali e sociali con altre tribù. Il diario di viaggio di Beltrami riflette gli interessi e le passioni di un idealista romantico, alla ricerca della libertà e della democrazia che contraddistinguevano il popolo americano agli inizi dell’Ottocento. L’accento romantico che connota le sue lettere dall’America è confermato nel saggio *Men on the Moving Frontier: from Wilderness to Civilization, The Romance, Realism, and Life-Styles of One Part of the American West* (1969) di Roger G. Kennedy, in cui l’autore evidenzia che scrittori americani come Hawthorne, Bryant, Cooper e Henry James cercassero ispirazione in Italia per produrre letteratura romantica, mentre Beltrami giungesse nella frontiera americana

⁵ Per quasi due anni, Luigi Castiglioni percorse la neonata confederazione degli Stati Uniti d’America, oltre a parte del Canada, e fece la conoscenza di uomini illustri come Franklin e Washington. Tornò in patria nel 1787. Da questa esperienza, eccezionale per un italiano dell’epoca, egli trasse i materiali per i due volumi, pubblicati a Milano nel 1790, del *Viaggio negli Stati Uniti dell’America settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787*, ai quali principalmente è legata la sua fama.



connotandola di romanticismo (10). Definendo Beltrami come “a hero of romance” non integrato nella squadra di ingegneri e scienziati al seguito della spedizione del maggiore Stephen Long, Kennedy ne evidenzia i tratti romantici e la diversità del suo sguardo: “Tears filled my eyes [...] should have given myself up to its sweet influence had I not been with people who had no idea of stopping of anything but a broken saddle” (25).

E ancora, riguardo alla sua sensibilità romantica, il 13 luglio 1823, scrive Kennedy, mentre la spedizione si muoveva verso il Minnesota, Beltrami vede un luogo ameno ricco di fauna e vorrebbe fermarsi, ma non riceve né il plauso dei compagni né quello del maggiore Long:

We might have had some good shooting and the *savans* (sic) among us might have gained new and valuable ornithological information, but the major was intent on *making an expedition* and consulted nothing but his compass: it was sufficient for him to say, “I have been there” (25).

Nelle lettere di Beltrami dall’America traspare, inoltre, il suo interesse per la tradizione orale dei nativi americani, come scrive Michael J. Martin nell’articolo *Improbable Explorer: Giacomo Beltrami’s Summer of Discovery*: “Taliaferro’s ancestors had come from Genoa and he found Beltrami’s company highly stimulating. Years later, he would recall a quick-tempered, high-spirited man who seemed to have a near-obsession with Indian lore [...]” (Martin 1990, VII-32-43).

I taccuini di Beltrami rispecchiano inoltre il *background* colto e intriso di scienza dell’Illuminismo europeo e, al contempo, il lirismo, il gusto per l’arte, il collezionismo, la filantropia del Romanticismo.

3. Aspetti letterari del viaggio in Nord America: la traccia di Beltrami nella letteratura western

Possiamo definire Beltrami un esule romantico e un viaggiatore-etnografo, ma anche uno scrittore che ha dato un rilevante contributo alla causa della conoscenza e della letteratura, ponendosi al di sopra dei pregiudizi religiosi e razziali che connotavano gli ambienti letterari e politici del suo tempo, elaborando un pensiero filantropico e moderno nei confronti delle popolazioni del Nuovo Mondo e contribuendo con il suo liberalismo politico alla nascita dello stato unitario italiano (Isabella 2011, 9). La critica ha inserito Beltrami soprattutto in un ambito di studi geografici, sottolineando quella che è stata la sua vicenda più nota, cioè la scoperta delle sorgenti del Mississippi (1823) ed evidenziando poco, a mio avviso, il valore letterario delle sue epistole scritte a “illustri” contemporanei.⁶ Beltrami era al centro del dibattito intellettuale dell’epoca, come dimostrano in particolare le lettere scritte a Chateaubriand dal 1829 al 1834, periodo in cui si trovava a Parigi; conservate al Fondo Beltrami, esse forniscono indicazioni esaustive sul motivo per cui il noto scrittore francese trarrà ispirazione dal viaggio in Nord America di Beltrami per scrivere il suo *Voyage en Amérique* (1827), oltre a fare chiarezza sul ruolo cruciale svolto dall’intellettuale liberale italiano nel contesto politico e culturale dell’epoca. Nel 1905, la tesi di dottorato di Ernst Dick *Plagiats de Chateaubriand : Le voyage en Amérique. Comment Chateaubriand s’est servi de Gibbon* rivela alla critica che centoquaranta pagine del *Voyage* furono attinte da altri autori tra cui François Charlevoix, William Bartram, J. C. Beltrami, J. E. Bonnet, Jonathan Carver, Le Page Du Pratz, Alexander Mackenzie e altri. Nel 1955, in occasione del primo centenario della morte di Beltrami, il cronista Umberto Ronchi evidenzia in un articolo pubblicato sulla Rassegna Mensile della Camera di Commercio di Bergamo che a Parigi “Chateaubriand, di cui diventerà anche amico, aveva affondato le mani senza pudore nel sacco della sua *Découverte* per infronzolare di autentiche altrui avventure il suo *Voyage en Amérique*” (1955, 19). Sottolineo inoltre che Beltrami stesso, in una lettera a Giovanni Colleoni pubblicata sul

⁶ Da Benjamin Constant a Lafayette, dal Conte d’Appony a J. Laffitte, da Guizot a Eugène de Monglave, segretario perpetuo dell’Istituto Storico di Parigi, da Lamartine a Rusich, a Chateaubriand, numerose furono le testimonianze del rapporto epistolare intenso e continuo che legò Beltrami ai suoi contemporanei. Di Thomas Jefferson a Beltrami è una lettera del 1825 in cui il Presidente degli Stati Uniti ringraziava l’esploratore per avergli inviato una copia della sua *Découverte* e si scusava di non aver potuto rispondere subito per malattia (Monticello: July 24, 1825): “[...] I have at this time been confined to the house by painful sufferings upwards of two months, to which cause I pray you to ascribe this late acknowledgement and to accept it now as had it been made at the earlier date at which it was due, and with this apology I pray you to accept the assurance of my respectful consideration,” in “Raccolta Costantino Beltrami. Corrispondenza” Vol. II, dalla partenza per l’America a tutto il 1834. T. Jefferson morirà un anno dopo nel 1826.



Giornale della Provincia di Bergamo, lamentava il fatto che Chateaubriand si fosse servito della sua opera nordamericana, senza riconoscerlo adeguatamente nelle sue citazioni. Scriveva infatti Beltrami:

Quantunque questo celebre scrittore mi abbia accennato con lode, non posso pertanto non accusarlo dinanzi agli Italiani (e ne hanno pure mormorato di molto i giornali Inglesi) che due sole volte mi riconosca in sue citazioni, mentre il suo libro (*l'America*) gli è in cento pagine plagiaro del mio (*La scoperta delle sorgenti ecc.*) quindi copiandomi alla lettera quindi i miei pensieri e insieme le mie osservazioni travestendo alla foggia della sua leggiadra penna (Colleoni 1829, 329).

Mi pare a questo punto importante sottolineare il valore letterario delle opere di Beltrami e la loro ricaduta a livello internazionale: infatti, non solo Chateaubriand ebbe un debito letterario nei confronti di Beltrami, ma anche James Fenimore Cooper (1789-1851), noto scrittore americano che inaugurò, a detta dei critici, la narrativa western.

Nella lettera scritta ad Heidelberg nel 1837 al Presidente dell'Accademia di Scienze di Parigi, Beltrami accusa Cooper di plagio, rivendicando l'autenticità e la paternità del *setting* della *Découverte des sources du Mississippi et de la rivière sanglante* (1824) che ispirò *The Last of the Mohicans* (1826), il più noto romanzo dello scrittore americano. Il 26 giugno del 1837, il geologo Monsieur Ruggles in un resoconto scientifico aveva, infatti, menzionato le praterie dell'America del Nord e accennato al modo in cui il talento descrittivo del romanziere Cooper le avesse rese così celebri, suscitando l'indignazione di Beltrami, come si evince da una delle sue lettere conservate al Fondo Beltrami di Bergamo:

Que Monsieur Cooper ait fait des romances sur ce que j'avais dit longtemps avant lui, et le premier, de ces immenses prairies Océans que j'ai parcourus dans ces mondes déserts jusqu'à la Colonie Selkirk, vers la Baie d'Hudson, j'en convient pleinement, mais qu'il l'ait fait avec un talent descriptif, je le nie parce qu'on ne peut guères décrire ce qu'on n'a pas vu; et c'est [...] d'après les descriptions et les récits fidèles de mon livre que l'imagination fertile et habile de cet écrivain distingué, a tracé et grandi un grand nombre des sauvages.⁷

Il debito letterario di Cooper nei confronti della *Découverte* di Beltrami si spiega anche attraverso un dato cronologico, in quanto la *Découverte des sources du Mississippi* fu pubblicata a New Orleans nel 1824, due anni prima dell'uscita del romanzo del noto scrittore americano. Scrive al riguardo Beltrami:

Mais les Américains, et surtout un explorateur aussi habile tel que Monsieur Cooper, connaissait longtemps auparavant tout ce qui concerne dans cet ouvrage les pays sauvages et la *Découverte des sources du Mississippi*. En effet, j'avais d'abord voulu l'imprimer à la Nouvelle Orleans en 1824, en présence de mes juges sévères, les Américains.⁸

È, tuttavia all'inizio della lettera a Monsieur de Monglave⁹ che Beltrami, con esempi colti di matrice illuministica e ironizzando sul suo romanzo, allude a Cooper come all'autore che plagio la sua *Découverte*:

Rappelez-vous que bien de Micromégas, tout en feignant de passer sur ce Pygmée, comme sur une borne, ont beaucoup grossi leurs plagiats de mes humbles pages. Ils en ont même tiré des Romans historiques sur des peuples sauvages dont seul j'avais dit les traditions et l'histoire, les

⁷ "Concordo pienamente sul fatto che il Sig. Cooper sia stato il primo ad aver scritto dei romanzi su ciò che avevo detto già da tempo prima di lui, e sulle immense praterie e gli immensi oceani d'erba che percorsi in tali spazi deserti fino alla Colonia di Selkirk, verso la Baia di Hudson, ma nego che l'abbia fatto con un talento descrittivo, poiché non si può affatto descrivere ciò che non si è visto; ed è [...] grazie alle descrizioni e ai racconti fedeli del mio libro che la fertile e valida immaginazione di quel distinto scrittore ha "tracciato" e esaltato un così gran numero di selvaggi."

⁸ "Ma gli Americani, e soprattutto un esploratore così abile come il Sig. Cooper, conoscevano già da molto tempo ciò che riguarda in quest'opera i paesi selvaggi e la *Découverte des sources du Mississippi*. Infatti avevo voluto all'inizio stamparla a New Orleans nel 1824, in presenza dei miei giudici più severi, gli Americani."

⁹ Segretario dell'Istituto storico di Parigi.



mœurs et les cérémonies, les autels et les sacrifices, l'encens et les victimes, la chasse et la guerre, les amours et les haines, la générosité et la vengeance, la grandeur et la misère; peuples avec lesquels je m'étais en quelque sorte identifié pendant plus de neuf mois de vie sauvage et nomade, presque entièrement conforme, consentanée (sic) à la leur; et il le fallait bien pour les examiner *extra, intus et in cute* et pouvoir le comparer, en bien de choses, à différents (sic) peuples anciens et modernes; tandis que ces commodes, ces heureux écrivains à la plume immortelle, ne les ont pas même approchés de loin.¹⁰

Al termine della lettera al segretario dell'Istituto storico di Parigi, Beltrami rivendica l'autenticità dei suoi scritti e lamenta il fatto che qualcun altro, presumibilmente il romanziere Cooper, si sia servito della sua opera per scrivere la propria. Scrive infatti in una lettera:

Enfin je n'ai fait que toucher, que remuer les hommes, les choses et l'histoire. Maintenant c'est à un Pygmalion heureux à les ranimer de son souffle vivifiant. Chaque homme a, sans s'en douter, sa mission sur la terre. Je crois avoir rempli la mienne. Que d'autres remplissent la leur MAIS UNICUIQUE SUUM.¹¹

Un'altra fonte che evidenzia il debito del romanziere americano nei confronti di Beltrami è l'appunto di un suo nipote, trovato tra le carte dell'archivio di Bergamo. La nota recita: "L'Americano F. Cooper, ch'egli stesso lo confessò allo Zio ringraziandolo."¹²

L'accusa di plagio, inoltre, è presente fin dai primi scritti biografici dell'autore, quelli di Pietro Moroni (1856) e Gabriele Rosa, 1861 e, soprattutto, della pronipote Eugenia Masi Costanzi (1902) che argomenta al riguardo:

Già a Parigi aveva pubblicato un opuscolo intitolato *L'Italie et l'Europe* e, ripubblicato poi in italiano coi tipi del Ruggia col titolo *L'Italia, ossia Scoperte fatte dagli Italiani nelle scienze, nelle arti, etc;* e dalla sua solitudine lettere venne ancora scrivendo nelle quali espresse le sue idee politiche, i suoi lamenti pei plagi che il romanziere Cooper aveva fatto nei suoi libri [...] (Masi 1902, 49).

Nel 1911, il segretario dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo Gaetano Mantovani, in un discorso pubblico in commemorazione di Beltrami, sottolinea l'influenza di quest'ultimo su Cooper, sostenendo che "Dalla sua solitudine di Heidelberg scrisse ancora lettere esprimenti le sue idee politiche, i suoi lamenti rinnovati (sic) per i plagi che – massime il Cooper – avevano fatto nei suoi libri senza nemmeno nominarlo" (Mantovani 1915, 9).

Influenza, quest'ultima, ribadita recentemente dal giornalista Luigi Grassia in *Un italiano fra Napoleone e i Sioux. Giacomo Costantino Beltrami: il patriota, l'esploratore, il letterato* (2002), nonché da Francesco Durante in *Italoamericana* (2001).

Considerato il capolavoro di Cooper, *The Last of the Mohicans* fu il romanzo d'avventura più letto ai suoi tempi, pubblicato per la prima volta nel 1826. La trama dell'opera e in particolare il personaggio di Natty Bumppo, detto Hawkeye (Occhio di Falco), è simile alla storia di Beltrami, eroe romantico, che i *sioux* del Minnesota

¹⁰ Cartella n° 6 Fondo Beltrami, Lettera a Monsieur de Monglave. "Ricordatevi che molti Micromega, fingendo di passare su questo Pigmeo come su una strada, hanno infarcito i loro plagi delle mie umili pagine. Essi ne hanno persino tratto dei romanzi storici riguardanti i popoli selvaggi di cui io solo avevo descritto le tradizioni e la storia, i costumi e le cerimonie, gli altari e i sacrifici, gli incensi e le vittime, la caccia e la guerra, gli amori e gli odi, la generosità e la vendetta, la grandezza e la miseria; popoli con i quali mi ero in qualche modo identificato per più di nove mesi di vita selvaggia e nomade quasi interamente conforme e consona alla loro e questo era necessario per esaminarli *extra, intus et in cute* e per poterli confrontare sotto molti aspetti ai diversi popoli antichi e moderni; mentre quei comodi, quei felici scrittori dalla penna immortale, non li hanno nemmeno visti da lontano."

¹¹ "In fondo, non ho fatto che commuovere, smuovere gli uomini, le cose e la storia. Ora tocca a un fortunato Pigmalione, rianimarli con il suo soffio vitale. Ogni uomo ha, senza dubbio, il suo compito sulla terra. Credo di aver adempiuto al mio. Che altri adempiano al loro, ma a ciascuno il suo."

¹² Cartella n. 6 Fondo Beltrami, cc. 19, nota A del nipote di Beltrami.



chiamarono *Tonka Washichu Honsca* “Big Tall White Man” (Marino 1995, 8), e i *chippewa Ghitche Okiman*, “Big White Man.”

A titolo esemplificativo della somiglianza tra la *Découverte* e *The Last of the Mohicans* evidenzio che, nel III capitolo del romanzo di Cooper, il lettore focalizza l'attenzione su due personaggi di rilievo, l'indiano Chingachgook e Natty Bumppo, descritto “though muscular, was rather attenuated than full,” con indosso una giacca orlata di frange e mocassini ornati; l'esploratore bianco avvezzo alla durezza della vita all'aperto ha una tenuta non dissimile da quella che aveva Beltrami nelle sue esplorazioni alla ricerca delle sorgenti del Mississippi e anche la figura dall'aspetto slanciato, non proprio da cacciatore, ricorda quella dell'autore della *Découverte*.

Si legge, infatti, nel testo di Cooper:

He wore a hunting-shirt of forest green, fringed with faded yellow, and a summer cap of skins which had been shorn of their fur. [...] His moccasins were ornamented after the gay fashion of the natives, while the only part of his under dress which appeared below the hunting-frock was a pair of buckskin leggings that laced at the sides [...]. A pouch and horn completed his personal accoutrements, though a rifle of great length [...] leaned against a neighbouring sapling (2010, 22).

L'indiano amico di Natty Bumppo, descritto da Cooper nello stesso capitolo, ha una piuma d'aquila in testa che gli ricade sulla spalla, il corpo interamente nudo e alla cintola un *tomahaw* e un coltello per scotennare; questa descrizione dettagliata di Chingachgook ricorda quella che Beltrami fa nella *Découverte* dell'indiano Grande Aquila, capo di una tribù dei *saukis* che gli stringerà la mano in segno di amicizia. Scrive Cooper in *The Last of the Mohicans*:

His closely shaved head, on which no other hair than the well-known and chivalrous scalping tuft was preserved, was without ornament of any kind, with the exception of a solitary eagle's plume that crossed his crown and depended over the left shoulder. A tomahawk and scalping-knife, of English manufacture were in his girdle; while a short military rifle [...] lay carelessly across his bare and sinew knee (21).

E parallelamente Beltrami nella *Découverte*:

Le Grand Aigle, revenant prendre son arc, son carquois et son fusil, quoiqu'il fût couroucé contre les gens du bord, me tendit la main, en signe d'amitié, pour me faire comprendre, que je n'étais point englobé dans l'indignation qu'il entretenait contre tout le reste. Je saisis ce moment de sa bienveillance pour lui demander une chevelure qui pendait au manche de son tomahawk (I - 51).¹³

Nel capitolo quattordicesimo, Cooper descrive il modo di procedere dell'esploratore diretto a Fort William Henry non distante da Fort Edward, dove Beltrami ebbe l'occasione di conoscere Grande Aquila; Natty Bumppo, come l'esploratore italiano, percorre molti tratti di foresta entrando nel corso del fiume sia per non lasciare tracce, sia perché si tratta di una via più agevole rispetto a quella attraverso l'intrico del bosco. Scrive Cooper in *The Last of the Mohicans*:

When the banks of the little stream were gained, Hawkeye made another halt; and, taking the moccasins from his feet, he invited Heyward and Gamut to follow his example. He then entered the water, and for near an hour they travelled in the bed of the brook, leaving no trail. [...] “We are then at no great distance from William Henry?” said Heyward, advancing nigher to the scout (141).

¹³ “Grande Aquila, ritornando a prendere il suo arco, la sua faretra e il suo fucile, benché fosse arrabbiato con i membri dell'equipaggio, mi tese la mano, in segno di amicizia, per farmi capire, che non ero per niente incluso nell'indignazione che provava contro tutti. Approfittai di questo momento di benevolenza per chiedergli uno scalpo che pendeva dal manico del suo tomahawk.”



E parallelamente nella *Découverte*:

Je me mis à l'eau jusqu'à la ceinture, et commençai une promenade d'un nouveau genre. Je marchais tout bonnement dans la rivière, et tirais après moi le canot, par une corde de cuir de Buffaloe, que j'avais attaché à sa proue. [...] J'aurais du être fatigué : je ne l'étais pas du tout. Je vous laisse à imaginer les pensées que mon âme passait en revue, pendant que je trainais mon canot, une corde sur l'épaule, une rame à la main, qui me servait de soutien, le dos courbé, la tête baissée, faisant la conversation avec les poissons, traçant des méandres éternels dans la rivière, pour trouver les endroits, où la hauteur de l'eau me permit de passer” (226).¹⁴

Il diario di viaggio che racconta l'esplorazione avventurosa nei territori del Nord America, *La Découverte des sources du Mississipi et de la rivière Sanglante* (1824), è dunque verosimilmente sia per le fonti dirette, sia per la costante sottolineatura della questione del plagio da parte di diversi autori, alla base del romanzo di Cooper, anche se furono ambientati in due decenni storici differenti. C'è infatti una migrazione di descrizioni e di atmosfere dall'una all'altra, e la Natura che fa da sfondo, ma anche da testimone e da protagonista assoluta, evoca prima in Beltrami, poi in Cooper, pagine avventurose e romantiche.

Nel 1823, Cooper aveva pubblicato *The Pioneers*, il primo dei suoi romanzi, e il primo romanzo americano che esalta le bellezze del paesaggio del paese. La storia descritta si basa principalmente sull'evoluzione della *wilderness* all'interno di una comunità civilizzata e, sebbene non sia stato identificato come un romanzo naturalista, Cooper utilizzò un linguaggio e uno stile descrittivo che va in quella direzione. Il paesaggio, infatti, è visto nella sua trasformazione e nella competizione tra natura e civilizzazione: il personaggio secondario in *The Pioneers*, Natty Bumppo, diventa l'eroe di *The Last of the Mohicans*. È però tra il primo e il secondo romanzo dello scrittore americano che si situa l'influenza di Beltrami che, nel 1824, pubblica a New Orleans *La Découverte des sources du Mississipi et de la rivière Sanglante*. Da sottolineare è il fatto che l'opera di Beltrami, secondo la critica americana, fu privilegiata al resoconto della spedizione di Stephen Harriman Long per il romanticismo intriso nelle descrizioni delle praterie e dei fiumi del Nord America; “According to the Long expedition, the valley of the Minnesota River [...] was a desolation, [...] Giacomo Costantino Beltrami, on the other hand, was transported by the beauty of the same landscape,” argomenta Roger G. Kennedy in *Men on the Moving Frontier* (1969, 21). Nel romanzo di Cooper, è il *trapper* Natty Bumppo il personaggio attorno a cui ruotò la costruzione di un'identità nazionale nella prima metà dell'Ottocento; la sua figura esercitò un notevole fascino letterario e fu determinante per la nascita del romanzo e poi del cinema western.

Sappiamo quanta influenza abbiano avuto i diari di viaggio di questo periodo sulla futura letteratura western e le descrizioni di prima mano dei popoli nativi americani e dei loro costumi da parte di chi, come Beltrami, ne ebbe esperienza diretta. La critica, tuttavia, non ha finora evidenziato, come ho rilevato all'inizio, l'importanza letteraria delle opere di Beltrami, che hanno influenzato direttamente il genere della narrativa di viaggio e sono confluite in romanzi d'avventura noti a livello internazionale, rappresentando un esempio di letteratura transnazionale, al di là dei confini italiani, anche per via della scelta linguistica dell'autore.

The Last of the Mohicans è il secondo romanzo dedicato all'eroe di Frontiera Occhio di Falco (Hawkeye, uno dei tanti nomi di Natty Bumppo) ed è per eccellenza il romanzo d'avventura ambientato nella *wilderness*, come dimostrano le parole d'apertura del racconto: “It was a feature peculiar to the colonial wars of North America, that the toils and dangers of the wilderness were to be encountered before the adverse hosts could meet” (Cooper 2010, 3). Il paesaggio naturale e il suo rapporto con gli indiani d'America costituiscono il tema centrale dell'opera; Occhio di Falco, amico di alcuni indiani e nemico di altri, è una figura ai margini della società americana nella quale non può integrarsi, nonostante la sua natura bianca, e non potrà nemmeno fare parte di quella indiana, a cui non appartiene. Come lui, Beltrami condivide esperienze e sentimenti di due mondi

¹⁴ “Mi misi nell'acqua fino alla cintura e intrapresi un nuovo tipo di passeggiata. Camminavo semplicemente nel fiume e mi tiravo appresso la canoa con una corda di cuoio di bisonte che avevo attaccato alla sua prua. [...] Avrei dovuto essere stanco: non lo ero affatto. Vi lascio immaginare i pensieri che il mio animo passava in rassegna, mentre trascinavo la mia canoa, con una corda sulla spalla, un remo in mano, che mi serviva da sostegno, la schiena curva, la testa bassa, facendo conversazione con i pesci, tracciando dei meandri eterni nel fiume, per trovare i punti in cui l'altezza dell'acqua mi permettesse di passare.”



distinti, quello europeo e quello dei nativi americani, rimanendo separato ed escluso da entrambi per le vicissitudini che hanno caratterizzato la sua vita in patria, l'esilio, l'oblio in cui sono rimasti i resoconti delle sue esplorazioni e l'isolamento politico e sociale, dopo il rientro in Italia.

Il *setting* del romanzo indiano di Cooper è quello dell'area selvaggia attorno a Fort Edward, in cui Beltrami si recò nel 1823 e vide Grande Aquila con la sua tribù; nel capitolo ventuno del romanzo americano, questa regione è descritta come una zona sterile e scoscesa che divide i tributari del lago Champlain da quelli dello Hudson, del Mohawk e del St. Lawrence. Il protagonista Occhio di Falco e i *mohicani*, scrive Cooper “[...] had, however, often traversed the mountains and valleys of this wilderness, they did not hesitate to plunge into its depths with the freedom of men accustomed to its privations and difficulties” (228). La migrazione di luoghi, personaggi, atmosfere e l'ispirazione di Cooper dalla *Découverte* di Beltrami si percepisce non solo nella trama dell'opera, ma anche nella figura dell'eroe di origine europea, anche se è corretto sottolineare che in *The Last of the Mohicans* le riprese non sono mai parola per parola come, invece, la critica ha evidenziato puntualmente nel caso del *Voyage en Amérique* di Chateaubriand. È certo che dal punto di vista letterario la *Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante* è rimasta nell'ombra, sullo sfondo del mito della frontiera americana, mentre i romanzi di Cooper, (*The Pioneers*, *The Last of the Mohicans*, *The Prairie*), hanno avuto un successo straordinario nell'ambito della narrativa d'avventura prodotta negli Stati Uniti, forse perché la prima rientra nella letteratura di viaggio, mentre gli altri sono romanzi d'avventura, quindi decisamente più accattivanti per il lettore e parte di un mercato librario in forte crescita.

Opere citate

- Andreani, Paolo. *Giornale 1790. Diario di un viaggio da New York ai villaggi irochesi, alle sorgenti minerali di Saratoga e alla comunità utopica degli Shakers del conte Paolo Andreani*. Bologna: CLUEB, 2005.
- Arese, Francesco. *Da New York al selvaggio West nel 1837. Le note di viaggio del conte Arese*. Palermo: Sellerio, 2001.
- Beltrami, Giacomo Costantino. *A Pilgrimage in Europe and America, leading to the discovery of the sources of the Mississippi and Bloody river; with a description of the whole course of the Ohio*. Vol. I, II. London: Printed for Hunt and Clarke, 1828.
- . *La Découverte des sources du Mississippi et de la rivière Sanglante*. Vol. I. Nouvelle Orléans: Benjamin Levy, 1824.
- Brilli, Attilio. *Dove finiscono le mappe: storie di esplorazione e conquista*. Bologna: Il Mulino, 2012.
- Christianson, Theodore. “The Long and Beltrami explorations in Minnesota one hundred years ago.” Vol. V. St. Paul: Minnesota Historical Society, 1923. 249-264.
- Colleoni, Giovanni. “Annuncio: Notizie Patrie.” *Giornale della Provincia di Bergamo*, 16 ottobre 1829: 329-330.
- Cooper, James Fenimore. *The Last of the Mohicans*. London: Harper, 2010.
- Durante, Francesco. *Italoamericana, storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*. Vol I. Milano: Mondadori, 2001.
- Farb, Peter. *Les Indiens. Essai sur l'évolution des sociétés humaines*. Paris: Seuil, 1972.
- Goldin, Marco. *America! Storie di pittura dal Nuovo Mondo*. Treviso: Linea d'ombra, 2007.
- Guasco, Delia. *Una storia degli indiani del Nord America*. Verona: Demetra, 1999.
- Isabella, Maurizio. *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*. Roma-Bari: Laterza, 2011.
- Jacquin, Philippe. *I Pellerossa, popolo delle praterie*. Milano: Electa/Gallimard, 1993.
- Kennedy, Roger G. *Men on the Moving Frontier: From Wilderness to Civilization, The Romance, Realism, and Life-Styles of One Part of the American West*. Palo Alto, California: American West Publishing Company, 1969.
- Maffi, Mario. *Mississippi. Il grande fiume: un viaggio alle radici dell'America*. Milano: il Saggiatore, 2009.
- Mantovani, Gaetano. *Commemorazione di Giacomo Costantino Beltrami. Lettura pubblica del 24 giugno 1911*. Bergamo: Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, XXIII, Istituto italiano di Arti grafiche, 1915.
- Martin, Michael J. “Improbable Explorer: Giacomo Beltrami's Summer of Discovery.” Vol. VII. Feb/Mar 1990: 32-43.
- Marino, Cesare. *Paolo Andreani, Giornale 1790*. Bologna: Clueb, 2005.



---. "Bravo Beltrami!" *Ambassador*, n° 27, 1995.

Masi, Costanzi, Eugenia. *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*. Firenze: G. Barbera, 1902.

Moroni, Pietro. *De' viaggi e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo, Dissertazione letta all'Ateneo di Bergamo*. Bergamo: 1856.

Ronchi, Umberto. "Il bergamasco Beltrami e la scoperta delle sorgenti del Mississippi." *Bergamo-Rassegna Mensile della Camera di Commercio*, gen-feb 1955.

Tocqueville, Alexis de. *De la Démocratie en Amérique*. Vol. I. Paris: M. Lévy frères, 1990.

Vigorelli, Leonardo. "Gli oggetti indiani raccolti da Giacomo Costantino Beltrami." Bergamo: Ikonos Editore, 1987.

Fonti archivistiche

Cartella 6 Fondo Beltrami, Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, consultata il 12 ottobre 2015.